

Le importanti modifiche dovranno ora passare alla Camera

Il delitto d'onore abrogato dal Senato: scompare anche il matrimonio riparatore

Cancelate le arcaiche e ingiuste norme - L'infanticidio: attenuanti per la madre in stato di abbandono materiale e morale - Sposare la vittima della violenza non servirà più a estinguere il reato

ROMA — Delitto d'onore, matrimonio riparatore, infanticidio a scopo d'onore, entreranno a far parte della storia del diritto penale, non più della cronaca. L'abrogazione è stata approvata ieri dal Senato: manca ora il parere della Camera per cancellare l'arcaica (e per certi versi infame) norma che garantisce la immunità a chiunque è cagione della morte del coniuge, della figlia, o della sorella nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale; oppure cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia con la sorella.

L'attenuante fu introdotta dal codice Zanardelli nel 1889, ma spiega Gozzini, indipendente di sinistra, relatore della proposta di legge, con criteri punitivi. Le giurie popolari, soprattutto nel sud, assolvevano a suon di applausi coloro che uccidevano in nome dell'onore. La norma, all'inizio aveva quindi, lo scopo di ottenere una punizione, sia pur minima. Fu col codice Rocco che divenne invece un reato di infamia rilevante.

Così il «matrimonio riparatore» a quella scuola si accompagna la seconda violenza, quella del matrimonio coatto. Perché è sempre la donna a essere «disonorata», anche se è vittima; il matrimonio la «ripaga» e rende inutile la condanna. In questo caso non c'è pena, neppure se la violenza è stata esercitata in gruppo. Anche questa infame clausola scompare del tutto nella nuova proposta di legge. Commenta il compagno Gianfilippo Benedetti che ha fatto la dichiarazione di voto per il PCI: «La violenza nei confronti della donna va vista sempre meno come un fatto privato e sempre più come un fatto collettivo».

E passiamo all'infanticidio, uno dei punti più difficili; quello sul quale si arenò la precedente proposta alla Camera. Abolire semplicemente l'attenuante significava punire in maniera molto dura «donne che per giungere a un simile misfatto hanno visto in un vero e proprio inferno», dice Carla Ravaioli, la indipendente che si è fatta promotrice della proposta di legge. Abolito il motivo d'onore si riconosce un'attenuante per le donne che «al momento del delitto siano in uno stato di abbandono morale e materiale». Ma l'attenuante non è applicabile a coloro che sono imputati di concorso.

Quando la donna è «moneta di scambio»

L'essenziale riconoscimento da parte degli altri della propria dignità. Su questo dovere, culturalmente modellato, si innesta la «gelosia», tipica manifestazione dell'amore», secondo tali quadri culturali, con tutta la loro carica di misificazione e di ideologizzazione di una realtà ben diversa. Oltre che l'amore, anche l'affetto viene assorbito a questo insieme di diritti-doveri che ruota attorno all'istituzione familiare. Particolarmente nella nostra società, la famiglia è considerata tana e tempio, rifugio dalle frustrazioni e dalle lotte che si sperimentano a livello quotidiano, area di compensazione delle proprie carenze, dei propri insuccessi, dei propri fallimenti. Il futuro che si vuole per i propri figli — spesso immensamente desiderato — costituisce, in questa prospettiva, la rivale per le sconfitte subite, la vendetta differita per i torti che si è stati costretti ad accettare. E anche a questo rinvia il lacertano contrasto tra generazioni che oggi si va consumando.

Senza giungere a sostenere la validità del modello che Banfield ritiene servente di attribuire a buona parte della società meridionale. Esso rinvia, ad esempio, a una concezione dell'amore secondo la quale il valore della proprietà viene trasferito agli esseri umani, in particolare sui loro corpi, in una trascinata logica del dominio per cui si è indotti a credere che se si vuole bene all'altro, questo deve essere «mio», e la proprietà è, come si sa, esclusiva. E' dovere amoroso, quindi, vigilare sull'onorabilità delle proprie donne, ma in realtà, come si è detto, è la donna a sostenere la propria onorabilità, la propria credibilità sociale.

Un'altra «onda nera» (la terza) invade il Po

Nafta greggia dal Panaro - Sull'inquinamento causato dalla Conoco, il governo tace

FERRARA — Una quantità imprecisata di nafta greggia è giunta ieri nella mattinata a Ferrara, sul Po, proveniente dal Panaro (e dal canale Naviglio di Modena). La «macchia» — che secondo i primi rilievi ha la stessa consistenza di quella versata nel Panaro nel febbraio scorso, sempre proveniente dal «Naviglio» di Modena — sembra sia partita ieri l'altra mattina da questa città e attraversato tutto il corso del Panaro — di cui il Naviglio è affluente — giungendo a Bondeno la notte scorsa, e arrivando a Ferrara, nel Po, sotto forma di opalescenza e iridescenza di idrocarburi ieri mattina.

Il comune di Bondeno e l'amministrazione provinciale di Ferrara hanno spinto denuncia contro ignoti. A Ferrara sono stati sospesi, dalle tre della notte scorsa, i prelievi d'acqua potabile in superficie del Po. L'acquedotto di Ferrara e dei comuni limitrofi — Argenta, Portomaggiore, Masi, Torello — ha ora una capacità di alimentazione della rete ridotta del 30 per cento.

Intanto, ieri al Senato, il governo (nella persona del sottosegretario Fontana), è stato incapace di dare una risposta seria all'interrogazione dei compagni Segna e Renata Talassi (che si sono dichiarati assolutamente insoddisfatti) in merito all'inquinamento del Po, causato dalla rottura dell'oleodotto della «Conoco». Nessuna condanna per questa multinazionale responsabile della catastrofe ecologica, che tuttora incombe sulle terre lungo il grande fiume padano, è venuta dal sottosegretario.

I comunisti avevano chiesto, al momento del disastro, una precisa assunzione di responsabilità da parte del governo per un intervento urgente e globale, da adottarsi in collaborazione con gli enti locali. Niente su cause e responsabilità ha detto l'on. Fontana, che si è limitato ad una semplice elencazione dei fatti, senza fornire nemmeno notizie sulla quantità di petrolio fuoriuscito dall'oleodotto e sui motivi del ritardo con cui è stato dato l'allarme.

In realtà, ha ricordato Renata Talassi, le grandi risorse del Po non vengono utilizzate per l'edilizia ed incuria e il fiume viene condannato a morte. Per fortuna, di fronte all'insipienza governativa, c'è stato il prodigarsi delle Regioni Emilia-Romagna e Lombardia e degli enti locali, che si sono assunti le responsabilità del coordinamento non solo politico, ma anche tecnico, dell'opera di difesa, intervenendo ben prima delle stesse strutture periferiche del governo.

Il problema, hanno detto i senatori comunisti, resta aperto in tutta la sua gravità e deve essere ripreso in un dibattito parlamentare più approfondito.

Un incontro-dibattito con monsignor Benelli in un paese della Toscana

Alla Casa del popolo, discutendo col cardinale

Ai vertici della curia fiorentina c'è aria di cambiamento — Reazioni dure di una parte del mondo cattolico

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il cardinale Benelli in una «casa del popolo». In Toscana è la prima volta. Un alto esponente ecclesiastico discute con i giovani in un luogo frequentato per lo più da quanti la Chiesa stessa considera come «figli lontani». L'incontro è stato annunciato da una nota di sola.

Ma la novità più importante è il dibattito dell'altra sera al circolo ARCI di Tavarnelle Val di Pesa, dove si è svolto un ripensamento. Il desiderio di incontrarsi con i lavoratori, i giovani, la gente all'interno di una casa del popolo è forse il segno più tangibile della svolta. Anche se è ancora presto e azzardato prevedere che gli sviluppi, alcuni osservatori del mondo cattolico sono del parere che il nuovo attivismo di Benelli è destinato a suscitare, nei prossimi anni, un confronto, un dibattito e una polemica molto ricchi sia all'interno delle comunità cattoliche, sia tra la chiesa e la fabbrica scatenando perfino la direzione. Le reazioni in

una parte del mondo cattolico sono state molto dure. Lettere alla curia, sconcerti e pressioni non si sono fatte attendere dagli ambienti più integralisti. A Tavarnelle le parrocchie si sono divise. All'incontro nella casa del popolo, preceduto da una vigilia che ha fatto molto discutere, era prevedibile una partecipazione massiccia. Per due ore il cardinale da una parte e i numerosi interventi dall'altra — alcuni molto appassionati — e le proprie testimonianze personali

di travaglio religioso — si sono parlati ma su lunghezze d'onda diverse. Benelli ha insistito sulla proposta che ha voluto offrire alla gente: la riscoperta di Cristo, il messaggio di amore e di fratellanza portato avanti dalla Chiesa. Questo messaggio però — hanno obiettato tutti gli intervenuti — deve essere avvalorato da fatti e atti concreti della Chiesa altrimenti rimane solo un appello astratto.

Luciano Imbasciati

Un convegno a Bari

Leggi e provetta: per avere figli si può far così

Le nuove tecniche di inseminazione artificiale — Le norme dell'adozione speciale

Dal nostro inviato BARI — «Gli europei e i loro figli». Questo è il tema di una inchiesta condotta nell'ambito comunitario, e tra i nove paesi della CEE, l'Italia risulterebbe essere al primo posto nella classifica europea dell'infelicità. Le notizie date dai giornali affermano che saremmo il popolo «meno soddisfatto» e più disposto a credere che il futuro della società è troppo incerto per affrontare il rischio di avere figli.

Le cose stanno davvero così? E' difficile valutarle da un piccolo osservatorio, come quello di un convegno medico «di provincia», dove — al contrario — si parla di tutti quei mezzi messi oggi a disposizione dalle tecniche di riproduzione per dare un figlio a chi non riesce ad averne. Qui, a Bari, è appena terminato un convegno internazionale sulla inseminazione artificiale, che ha informato sulle mille e mille situazioni individuali e di coppia, alle quali è negata (o preclusa per via naturale) la speranza della prole. In un'area di «artificialità» che sembra dilatarsi in molti paesi industrializzati, questa è un po' l'altra faccia della medaglia, rappresentata da chi sceglie volontariamente, con il rifiuto a procreare, la via della sterilizzazione.

Quante sono oggi in Italia le donne che si sottopongono alla pratica dell'inseminazione artificiale? Non ha senso riportare una cifra — dice Silvio Bettocchi, ginecologo all'Università di Bari e organizzatore del convegno —. Allo stato attuale non sappiamo neppure quanti dei nostri colleghi praticano o seguitano a praticare l'inseminazione artificiale e di quale tipo: senza noi contarci quei casi che, dopo una prima indagine, sono stati sediti all'estero per l'intervento vero e proprio. Questa sorta di clandestinità è pure facilitata dal fatto che il nostro codice ignora termini come «inseminazione o fecondazione artificiale». In altri paesi, se ne sa di più e basterebbe riportare una delle statistiche più note, che è quella del medico belga Robert Schoysson, che in circa ventisei anni è riuscito ad ottenere un migliaio di gravidanze da dieci o dodicimila tentativi di inseminazione.

Quello che si conosce con esattezza è invece il numero dei matrimoni sterili. Ve ne sono il 14 o il 15 per cento, all'interno di essi, le «colpe maschili (anomalie seminali)

sarebbero del 40 o del 50 per cento. Dunque, è chiaro che non è sempre possibile tentare la via della inseminazione omologa, cioè con il seme del marito stesso. Vi si ricorre, ad esempio, nei casi in cui si riscontra una scarsità e una modesta mobilità degli spermatozoi (allora, come viene iniettato, direttamente nel canale cervicale); ma più frequentemente la pratica usata è quella della inseminazione eterologa, cioè con il seme di un donatore.

Parliamo di moglie e di marito, piuttosto che di «partners» in generale, perché chi si occupa di inseminazione tende a privilegiare le coppie sposate, in quanto — si afferma — esse danno una maggiore garanzia ai fini dell'equilibrio psico-affettivo del bambino. Ma è chiaro che almeno nel caso, più frequente, dell'inseminazione eterologa, non vi è una posizione di parità dei coniugi: il naturale padre, sarà figlio naturale del donna, ma non del marito. Infatti, accadrà così che una gravidanza voluta per equilibrare la famiglia, produca poi l'effetto di scardinare.

Vi è invece un istituto, quello dell'adozione speciale, che è molto più ampio ed equilibrato e che dà pari posizione ai coniugi. Oltretutto — afferma il procuratore della Repubblica di Bari, Paolo Giocci Nacci — l'adozione contiene una forte carica umanitaria e persegue delle finalità sociali che l'inseminazione non ha: questa, infatti, serve solo a dare un figlio a chi non ne possiede; mentre l'altra dà dei genitori a chi non ne ha. Tanto è vero — aggiunge — che si può adottare un bambino, anche se si hanno già altri figli. La mancanza dei genitori è un punto fondamentale dell'adozione speciale. Al contrario di quella ordinaria, essa infatti presuppone lo stato di abbandono morale e materiale del bambino, il quale diventerà a tutti gli effetti un figlio della coppia adottante, come se fosse legittimo.

Ma a fornire un limite all'adozione è proprio la sua stessa riuscita, perché oggi le richieste superano di gran lunga la disponibilità di bambini. Su questo limite tornano a riaffermarsi in prospettiva le tecniche di riproduzione. E chi sostiene l'inseminazione, dice: facciamo, ma nei centri pubblici e nella chiarezza delle leggi.

Giancarlo Angeloni

Il discorso di Berlinguer a Milano

Da una parte del mondo cattolico, c'è aria di cambiamento — Reazioni dure di una parte del mondo cattolico

za — nella DC e in altri partiti — i gruppi politicamente più miopi, chiusi e irresponsabili; quelli che con più accanimento si dividono il movimento operaio e le masse popolari. E' da allora, inoltre, che sono ricominciate in pieno le pratiche — che per alcuni anni erano state in parte frenate e ridotte — delle spartizioni dei posti fra i partiti della maggioranza e del governo. Questo metodo è stato seguito per la composizione stessa del governo, distribuendo le poltrone di ministro e sottosegretario non sulla base delle competenze di ciascun candidato e delle necessità amministrative e di governo, ma sulla base degli appetiti dei partiti e delle loro correnti. E così si è fatto per le presidenze delle Commissioni parlamentari alla Camera e al Senato. Così si è fatto per l'ENI, tanto che si sono avute le dimissioni di Egidi e le proteste di altri dirigenti, perché anche per questi enti si è voluto seguire il criterio della spartizione. Così vogliono ora fare per le nomine dei dirigenti delle Casse di risparmio e di altri Istituti di credito. Così hanno cercato di fare per le cariche Rai-TV (un tentativo che per ora siamo riusciti a bloccare fino all'8 giugno).

Ecco dunque — ha detto il segretario del PCI — una delle poste in gioco l'8 giugno. Se la DC riuscisse a riprendere il potere, con i consueti alleati, nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni nei quali lo ha perduto nel '75; se riuscisse a sfondare anche su questo fronte, il suo sistema di potere e i suoi metodi di governo dilagherebbero e si farebbe un movimento in tutto il Paese. E questo non sarebbe solo uno scandalo, ma sarebbe un danno reale e profondo per l'Italia, un danno che aggravereb-

be i guasti che ha già prodotto e produce col sistema all'economia, al lavoro, alla cultura degli italiani. Il voto dell'8 giugno deve bloccare questo piano, deve impedire che la DC ritorni alla guida delle amministrazioni che aveva perduto, deve confermare e possibilmente estendere la rete delle amministrazioni democratiche e di sinistra che sono uno dei capitali su cui fare leva per una azione di risanamento e di trasformazione che si sviluppi e si affermi in ogni campo della vita nazionale.

Già all'inizio del discorso, Berlinguer aveva sottolineato però che, al di là del significato amministrativo del voto dell'8 giugno, ve ne è uno decisivo, che attiene alla politica generale nel Paese. Il voto dell'8 giugno, ha quindi detto affrontando questo tema, può avere grande importanza per fermare il corso politico, inaugurato dopo le elezioni politiche del '79, che si esprime oggi nel governo DC-PSI-PRI, che ha già manifestato tutta la sua pericolosità; un corso che è interesse dei lavoratori e delle grandi masse popolari invertire al più presto.

Questo governo attuale è il risultato di due fatti politici che si sono prodotti dopo il giugno del '79. Il Congresso della DC, nel quale le forze disposte alla ipotesi di un governo con la partecipazione anche del PCI, pur ottenendo il 42 per cento, sono state battute e ha prevalso una maggioranza che punta invece a una politica di divisione e di rottura con il PCI (Donat Cattin è giunto a parlare della necessità di una «ventata reazionaria»);

Il Comitato centrale socialista, nel quale è prevalsa una linea di rinuncia a battersi per un governo di effettiva solidarietà democratica, un governo nel quale fossero presenti ambedue i partiti del movimento operaio. Ecco perché, ha detto Berlinguer, abbiamo un governo che non solo è del tutto inadeguato ad affrontare i problemi urgenti del Paese, ma rappresenta un pericolo di spostamento a destra. Naturalmente, con qualsiasi governo — e quindi anche con questo — la lotta dei lavoratori e la nostra battaglia di opposizione possono riuscire a strappare determinati risultati. Così è avvenuto per l'accordo fra governo e sindacati degli scorsi giorni. Non vengano ora a raccontare ai lavoratori che si è trattato di un grazioso dono del governo come prova della sua sensibilità e attenzione verso i problemi che angustiano i lavoratori. Sono mesi e mesi che i lavoratori e i sindacati unitari si battono per obiettivi come quello dell'aumento delle detrazioni fiscali e degli assegni familiari. I lavoratori del resto sanno bene che essi prima dell'accordo, e su iniziativa dei comunisti, un voto parlamentare, nel quale il governo fu battuto, stabilì gli sgravi di carattere fiscale per i lavoratori dipendenti e fissò l'impegno di rivedere le aliquote fiscali dei lavoratori a reddito più basso. Lo stesso era avvenuto sui minimi di pensione, anche qui la nostra iniziativa contro la resistenza iniziale del governo. Berlinguer ha detto che d'altro canto l'incontro governo-sindacati non ha dato finora alcun risultato concreto e che nessuna risposta è venuta per quanto riguarda i problemi più generali posti dal sindacato in relazione alle situazioni di crisi in alcuni settori industriali e in molte aziende e alla necessità di nuovi indirizzi di politica economica e

sociali. Ancora, Berlinguer ha ricordato il paragrafo che si sono dovuti registrare — sulla questione dei patti agrari in discussione al Senato — da parte del governo e della maggioranza. Tutte queste vicende confermano da un lato che la lotta dei lavoratori, le iniziative dell'opposizione comunista possono ottenere risultati, sia pure parziali; dall'altro che il governo non è capace di affrontare e risolvere i problemi di fondo del Paese.

Non in campo interno e non in campo internazionale. E' questo un governo che non è capace di darsi una politica estera che, pur nell'ambito dell'Alleanza atlantica, sappia svolgere una coerente iniziativa autonoma per favorire il dialogo, la distensione, la riduzione degli armamenti, la pace.

Il segretario del PCI ha ricordato le oscillazioni del governo nel giudizio sul «blitz» USA in Iran, la posizione assunta sulla questione delle Olimpiadi, e soprattutto — la cosa più grave — la solidarietà incondizionata garantita per qualunque nuova avventura USA verso l'Iran: un tipo di solidarietà che testimonia dello scarso grado di indipendenza nazionale che caratterizza gli attuali governanti italiani.

Si è detto e si è vantato che gli USA non hanno chiesto che navali italiane si spostassero nel Golfo Persico: ci mancherebbe altro — ha esclamato Berlinguer —. In verità, questo governo ha dato ciò che il ministro della Difesa USA Brown aveva chiesto: e cioè l'aumento delle spese e degli effettivi militari in Europa e nel Mediterraneo, affinché gli Stati Uniti possano concentrare i loro sforzi nel Medio Oriente, e poi basi di appoggio per i loro ponti

aerei. Di fatto, tutti impegni che vanno ben al di là degli obblighi imposti dall'Alleanza atlantica, i quali riguardano solo misure difensive e in un'area geografica ben limitata. Per questa via si compromettono interessi vitali dell'Italia (e dell'Europa) nei rapporti con l'Iran, con il Medio Oriente, con il terzo mondo. E questo significa che la rinuncia a ciò che soprattutto è necessario oggi ed è nell'interesse dell'Italia e dell'Europa occidentale: cioè un'opera di moderazione sia verso gli USA che verso l'URSS, affinché rinunci ad azioni di forza, pressioni, ritorsioni nei confronti di altri Stati; per una ripresa del dialogo e della trattativa al fine di risolvere pacificamente i conflitti in atto, e di arrivare a una riduzione bilanciata degli armamenti tale da dare sicurezza a tutti. E' grave che in un momento come questo l'Italia abbia un governo che, già dimostrato di non avere una reale autonomia di giudizio e di iniziativa.

Per quanto riguarda la situazione interna del Paese, il governo non ha dato il minimo segno di essere in grado di affrontare problemi quali l'inflazione, la recessione incombente, la crisi energetica, l'occupazione in generale, quella giovanile in particolare, la questione della casa dietro alla quale si nasconde uno dei più drammatici soprusi a danno degli giovani coppie.

Né ci si può davvero attendere — ha ancora detto Berlinguer — che sia questo governo ad avviare a soluzione il problema del risanamento della vita pubblica e degli apparati dello Stato. E non parlo solo della necessaria moralizzazione e della democratizzazione

dell'efficienza. Berlinguer ha ricordato che non per iniziativa del governo, ma di un giudice avveduto si è potuto scoprire il fatto gravissimo che era — probabilmente — il vice-direttore del SISDE che passava notizie riservatissime a un giornalista. Questo è dunque, per l'insieme della sua attività, anche un governo incapace. La sua permanenza può provocare danni irreparabili alla Repubblica. E questo perché le sue basi sono assfittiche, anguste, ristrette, e perché la logica che è alle sue origini e verso cui lo spingono di giorno in giorno, sempre di più, le forze di destra della DC, che non costituiscono la struttura portante, è una logica di divisione e di spostamento a destra in tutti i campi.

Ma con una linea di divisione e di rottura con il PCI, e con un orientamento di destra — ha detto il segretario del PCI — in Italia oggi non solo non si risolvono quei problemi di fondo che abbiamo detto, e che anzi diventerebbero sempre più drammatici, ma si soffocano e si mettono all'angolo tutte le forze più aperte e responsabili che, nei vari partiti, sono preoccupate e sollecitate dalla necessità di trarre il Paese fuori della condizione attuale: queste forze comprendono che ciò è possibile solo attraverso l'intera fra tutte le forze popolari, una linea che esprima anche una guida nuova, cioè un governo di effettiva solidarietà democratica che comprenda anche il PCI.

Mi riferisco, ha detto Berlinguer, a quegli strati di lavoratori, di ceti medio, di giovani, di donne, di intellettuali che stanno nell'area cattolico-democratica e nella stessa DC, i quali hanno cre-